

REPORT DEGLI STUDENTI DELLE CLASSI PRIME

Laboratori con Fondazione Carolina

Incontro con Papà Picchio

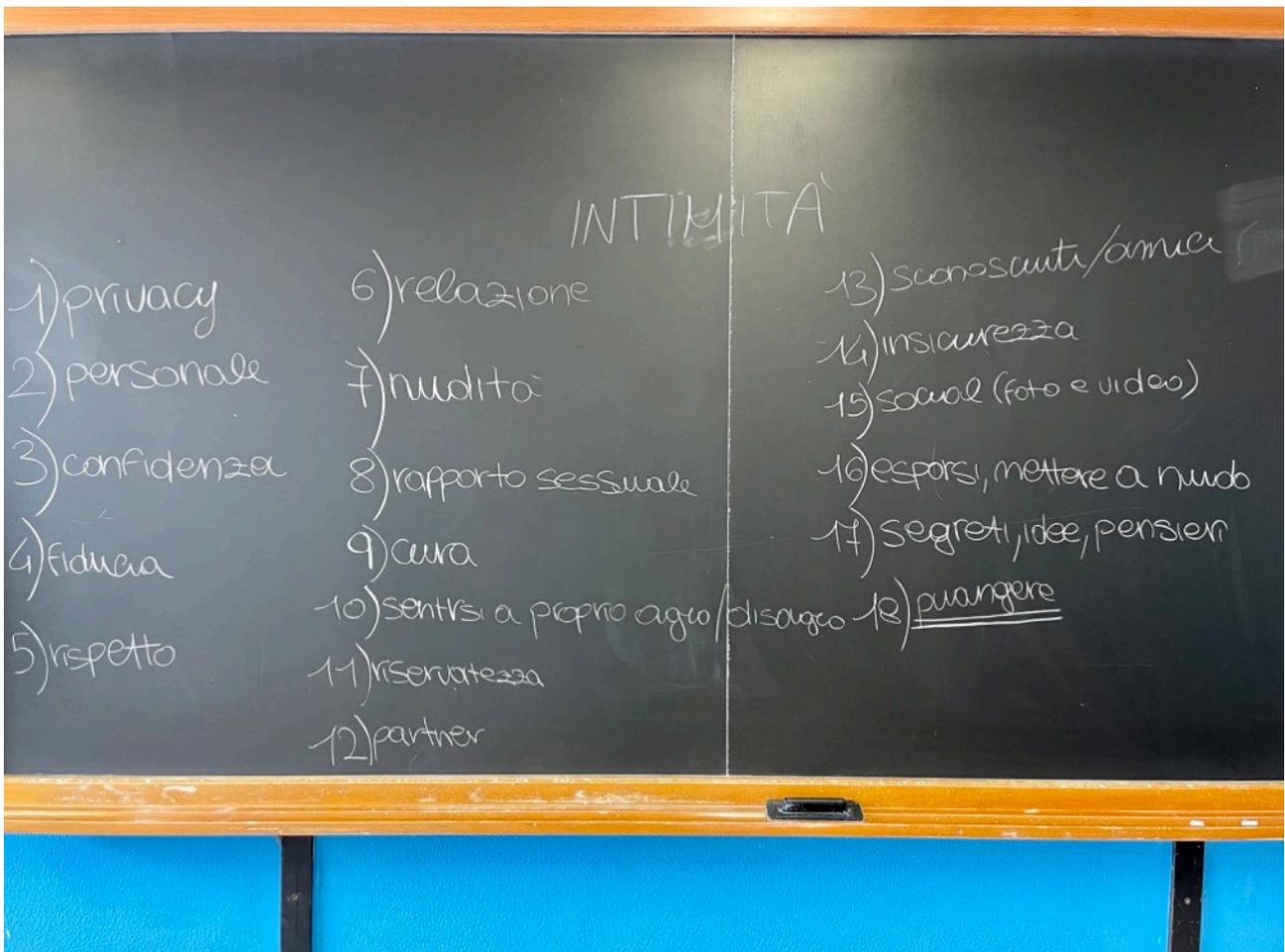
“Durante la prima parte del percorso di Educazione digitale "lo clicco positivo" con Fondazione Carolina abbiamo parlato di cosa sono i social/la vita virtuale e di come possono influire sulla nostra vita. (...) Una raccomandazione che riguarda non solo i social, ma tutto quello che comprende i dispositivi digitali è quella di non abusarne troppo e di cercare sempre di limitarsi nell'uso, su questo io non sono molto brava perché quando mi annoio l'unica cosa che faccio è prendere il telefono e usarlo per ore e ore. Questa è una cosa che mi piacerebbe cambiare perché alcune volte mi sembra di star sprecando tempo della mia vita che non ritornerà più”. (S.T.)



“Nella seconda parte del percorso con Fondazione Carolina abbiamo incontrato il padre di Carolina che ci ha fatto vedere un video e ci ha spiegato quello che è successo a sua figlia. Carolina era una ragazza di quattordici anni che è diventata la prima vittima accertata di cyberbullismo e grazie alla sua storia si è fatta la prima legge contro di esso. Carolina era una ragazzina come tante, che a causa di un video girato nel web dove veniva molestata da cinque ragazzi, ha deciso di togliersi la vita. L'incontro con il padre mi ha fatto veramente capire, non solo che il web è pericolosissimo, ma anche che bisogna sempre vedere prima con chi si fa amicizia, perché Carolina era entrata in un gruppo di amici non adatti a lei, e non appena lei ha cercato di uscire dal gruppo, i ragazzi l'hanno portata a una festa facendola bere, fino a non riuscire più a stare in piedi. L'hanno trattata come se fosse un oggetto (mi vengono i brividi solo a scrivere questa frase) e hanno deciso di pubblicare il video su internet. Gli altri, al posto di segnalare l'atto di questi ragazzi, l'unica a cui sono andati contro è stata Carolina”. (S.T.)

“I social per me sono una maschera, usata per difendersi dal giudizio negativo che ti ferisce nel profondo. Loro ti aiutano distorcendo la realtà, sono ciò che tu vuoi, ma il mondo non funziona così. I social hanno una funzione temporanea, finito il cronometro la maschera cadrà e lì dovrai scontrarti con la verità. Personalmente con i social ho un rapporto singolare, diverso dalla maggior parte delle persone. Li uso non per mettermi in mostra, ma per vedere gli altri e scoprire il mondo anche se so che non corrisponde alla realtà. (...) La maschera non serve solo per nascondersi, ma può plasmare un messaggio sbagliato sulla tua persona, creando malessere che, nei casi più estremi, ma ormai comuni, porta alla morte. Il vero problema è la parola da me prima utilizzata, comuni. Prima si scappava dalla morte, ora si scappa dalla vita, ma noi possiamo trasformare la parola “comuni” in “rari” prevenendo il problema dando delle regole. Questa esperienza mi ha reso più consapevole che la realtà è l'unica vita che devo percorrere, perché una foto, un video sono perenni e visibili da tutti, ma l'attimo è solo di chi lo vive”. (A.F.)

“Non bisogna rendersi complici del cyberbullo, non dobbiamo mettere “like” ai commenti del bullo e neanche ridere usando le “emoj con faccine sorridenti” perché se lo facessimo, diventeremmo anche noi dei bulli. Non bisogna neanche essere indifferenti, ma aiutare la vittima, non farla sentire sola, avvisare gli adulti di quello che succede e sostenere la vittima nella denuncia degli atti subiti. Bisogna poi capire che uno scherzo che può sembrarci innocuo, può dar fastidio a una persona e portare a delle conseguenze molto gravi. La storia di Carolina mi ha toccato molto. Mi ha colpito come il papà di Carolina sia riuscito a creare Fondazione Carolina per aiutare tutti quei ragazzi che stanno vivendo situazioni simili a quella di sua figlia che era il centro della sua vita”. (A.B.)



“Difficilmente mi espongo (...) ma rimane il fatto che oggi i social occupano una parte del mio tempo libero (...). L’uso dei social permette di mantenere i rapporti con persone lontane ed esprimersi più apertamente rispetto alla vita reale, ma è questa

una cosa che, se estremizzata, può penalizzare: attraverso questi strumenti, si vuole mostrare una parte di se stessi, in una foto o video caricato sul proprio profilo, quando in realtà si potrebbe avere una personalità completamente diversa a quella virtuale; inoltre, spesso, non si è capaci di gestire una semplice conversazione con le persone più vicine, ma ci si preoccupa di comunicare con quelle che difficilmente si incontrerà mai personalmente. Sui social si fa a gara per avere il più alto numero di “amici”, rischiando di non dare importanza ai pochi, ma veri, nella vita reale. (...) L'incontro con il papà di Carolina mi è servito per comprendere fin dove e a che cosa le parole possono portare, quanto possono ferire e lasciare segni indelebili; come ha detto il signor Picchio, ciò che diciamo agli altri non viene dimenticato ma rimane dentro l'animo di queste persone e se lo porteranno con loro per moltissimo tempo.

Non posso credere che si possa arrivare ad offendere e insultare qualcuno con parole come quelle che hanno portato questa povera ragazza a togliersi la vita, senza farsi alcuna domanda; il fatto che i giovani che hanno girato il video e molestato Carolina non si siano neanche scusati con suo padre è intollerabile e mi fa una gran rabbia: significa non essersi resi conto del male che si è compiuto”. (A.M.)

“Dell'incontro con il padre di Carolina ricordo bene una frase: "Quando sono andato a prenderla, nessuno dei ragazzi presenti alla festa ha saputo spiegarmi cos'era successo". Questa frase mi ha toccato veramente perché immagino quante persone hanno assistito a situazioni simili e non hanno detto una parola in merito”. (S.T.)

“Il mondo virtuale è ormai un “mondo reale” e come tale deve avere delle regole, io credo che la prima sia di buon senso, ovvero non farsi catturare per troppe ore dallo schermo dimenticandosi di vivere la vita vera.

I dispositivi digitali sono divertenti, ma non possono sostituire un amico, una persona.

L'educazione e la gentilezza verso l'altro anche se non lo vediamo in faccia, sono strumenti utili per evitare di offendere, ferire o

creare inutili risse verbali. In ultimo, se qualcosa ci spaventa o non la capiamo in pieno è meglio parlarne con qualcuno, magari per chiedere un consiglio su come agire.

L'incontro con il padre di Carolina Picchio, prima vittima accertata di cyberbullismo, è stato piuttosto intenso. Sono rimasto colpito dalla forza di quest'uomo che dopo la perdita della figlia, in modo così tragico ed inutile, ha deciso di trasformare il suo dolore e ciò che rimaneva di Carolina e di dividerlo con il mondo, per aiutare altri ragazzi come sua figlia.

Forse così riuscirà a dare un senso a questa tragedia.

Mi è rimasta, infatti, impressa una sua frase "Non volevo che l'ultimo messaggio di Carolina, restasse chiuso in un cassetto - Le parole fanno più male delle botte -." (F.M.)



“Penso che rispetto a qualche anno fa siamo peggiorati e alcune persone non riescono a riconoscere del tutto il mondo virtuale da quello reale. Io alcune volte mi rendo conto di esagerare a guardare

il telefono, ma è più forte di me, lo uso finché non mi addormento, o mia mamma non me lo toglie dalle mani; io nel mondo virtuale sono una persona molto chiusa, e mi vergogno di mostrare a tutti le mie abitudini e il mio me stesso. Preferisco il mondo reale, in cui ci si può veramente guardare negli occhi senza uno schermo che ci separi. Sembra strano dirlo, ma a volte ho provato a chiedere a mia mamma di impormi delle regole, ma lei non ne vuole sapere e dice che io non sono un malato di cellulare e che mi devo autodeterminare.

Ovviamente bisogna anche tener conto del cyberbullismo, che oggi viene riconosciuto come reato, e penso che se noi fossimo più sinceri, almeno una volta siamo stati vittima o bullo in questo mondo parallelo. Anche io per un piccolo periodo sono stato vittima di cyberbullismo, molti conoscenti mi ridevano non solo dietro la barriera tecnologica, ma anche dietro le spalle; ma oggi mi sento diverso, penso che ci siano vantaggi e svantaggi nel mio fisico.

So come tutti che la tecnologia e i social sono il futuro, ma secondo me poi non si penserà alle cose fondamentali, come fare sport, uscire con gli amici, andare a trovare i parenti, e non ci saranno più persone che passeggiano per le strade. (...) Alcune volte mi chiedo: e se non esistessero i social e la tecnologia? Ma non sono mai riuscito a darmi spiegazioni, finché non ho incontrato il Papà di Carolina Picchio, e mi sono reso conto che il mondo sarebbe migliore, non ci sarebbero vari problemi come il cyberbullismo e il furto di dati personali, foto o video. (...) Ma che vogliamo farci, noi siamo la generazione Z, siamo i prescelti, coloro che dovranno portare avanti la società anche tramite i social e la tecnologia.

Chissà, magari riusciremo anche a migliorare il mondo da questo punto di vista..." (T.S.)